

Mensile d'informazione cinematografica del Cinema Smeraldo - Teramo

ALTERNATIVA CINEMA 2017-18 programma di aprile-maggio



mercoledì 4 aprile
**UNA DONNA
FANTASTICA**
(Sebastián Lelio)



mercoledì 11 aprile
THE BIG SICK
(Michael Showalter)



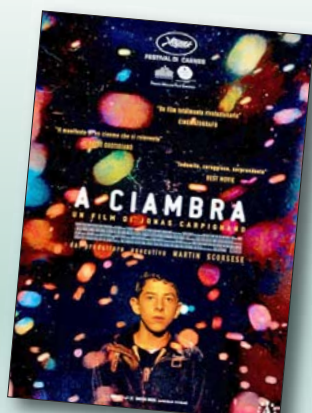
mercoledì 18 aprile
THE PARTY
(Sally Potter)



mercoledì 2 maggio
C'EST LA VIE
PRENDILA COME VIENE
(Toledano e Nakache)



mercoledì 9 maggio
RICOMINCIO DA NOI
(Richard Loncraine)



mercoledì 16 maggio
A CIAMBRA
(Jonas Carpignano)



mercoledì 23 maggio
**TUTTI GLI UOMINI DI
VICTORIA**
(Justine Triet)



mercoledì 30 maggio
DARK NIGHT
(Tim Sutton)

a cura di Anna Fusaro

Smeraldo Cinema - Teramo
www.smeraldocinema.it

1° spettacolo: ore 18.00 - 2° spettacolo: ore 21.30
biglietto d'ingresso: 5,00 euro

mercoledì 4 aprile (ore 18.00 - 21.30)

Una donna fantastica *Una mujer fantástica*

Regia: Sebastián Lelio **Sceneggiatura:** Gonzalo Maza, S. Lelio **Fotografia:** Benjamín Echazarreta **Montaggio:** Soledad Salfate **Musiche:** Matthew Herbert **Interpreti:** Daniela Vega, Francisco Reyes, Luis Gnecco, Aline Küppenheim, Nicolás Saavedra, Amparo Noguera, Antonia Zegers, Roberto Farias **Nazione:** Cile, Spagna, Germania, Stati Uniti **Anno:** 2017 **Durata:** 100'

Oscar 2018
Miglior film in lingua straniera

Festival di Berlino 2017
Orso d'argento Migliore sceneggiatura

Premio Goya 2018

Marina, giovane cameriera e aspirante cantante, ha una relazione con Orlando, di vent'anni più grande. Una sera, dopo aver festeggiato il compleanno di lei, Orlando ha un malore. Marina lo porta al pronto soccorso, dove lui poco dopo muore. La donna viene subito vista con sospetto dai medici e dalla famiglia di Orlando, che avviano inda-

gini per vedere se è coinvolta nella morte dell'uomo. Marina è una transgender e per la maggior parte della famiglia di Orlando la sua identità di genere è un'aberrazione, una perversione. Per questo motivo viene ostacolata in ogni modo. Le viene vietato di partecipare al funerale, inoltre rischia di essere cacciata dall'appartamento che divideva con Orlando.

[...] Il film, che racconta i giorni successivi al decesso di Orlando, fino alla cerimonia funebre, avanza come su due binari paralleli: da una parte le reazioni che l'identità sessuale di Marina scatena in chi non è disposto ad accettarla, si tratti della famiglia del defunto o di una commissaria di polizia, e dall'altra la volontà della regia e della sceneggiatura di "difendere" il diritto alla riservatezza – se così vogliamo chiamarlo – della protagonista e non rispondere mai alla domanda del figlio di Orlando (che chiede a Marina se si sia fatta operare; «È una domanda che non si fa», taglia corto lei). Un



modo per sottolineare il razzismo e il disprezzo che la buona borghesia cilena (ma il discorso vuole andare al di là dei confini geografici) riserva a chi non rientra nelle categorie mentali dei benpensanti, ma anche per

non fermarsi al discorso moralistico sull'accettazione di chi è considerato "diverso" e spingere invece lo spettatore a identificarsi con Marina e, soprattutto, a farsi carico della sua sensibilità ed entrare nella sua psicologia. [...] A volte *Una donna fantastica* prende una deriva più esplicita e metaforica [...]. Ma sono piccole sbavature in un film che sa spingere lo spettatore a superare i luoghi comuni per confrontarsi con le prove e i misteri dell'ambiguità, e che l'ultima scena, con la protagonista che intona l'aria *Ombra mai fu* dal *Serse* di Händel, suggella col fascino ineffabile di una musica che infrange le regole dell'identità sessuale (Paolo Mereghetti, *Il Corriere della Sera*)

Dello stesso autore Alternativa Cinema ha proposto *Gloria* (20 gennaio 2014)

mercoledì 11 aprile (ore 18.00 - 21.30)

The Big Sick

Regia: Michael Showalter **Sceneggiatura:** Emily V. Gordon, Kumail Nanjiani **Fotografia:** Brian Burgoyne **Montaggio:** Robert Nassau **Musiche:** Michael Andrews **Interpreti:** Kumail Nanjiani, Zoe Kazan, Holly Hunter, Ray Romano, Anupam Kher, Adeel Akhtar **Nazione:** Stati Uniti **Anno:** 2017 **Durata:** 117'

Non è strano che tutta l'America, partendo dal Sundance, sia impazzita per la commedia romantica *The Big Sick* [...]: produce emozioni, risate e pensieri di prima qualità. Perché questa del pachistano che sposa la bionda yankee studentessa di psicoanalisi, contravvenendo alle radici di due culture, l'islamica e la wasp, è storia vera: il protagonista, Kumail Nanjiani, racconta la sua vita nel film che ha scritto con la moglie Emily Gordon dopo una vita di gavetta in tv fino al successo di *Silicon Valley* in ruolo nerd. [...] L'originalità del film sta nel fatto che, sorridendo, parla di verità: il sospetto con cui gli americani guardano gli islamici (e con Trump il peccato è in ascesa) ma anche il contrario, perché in Pakistan sono

i genitori a combinare matrimoni. Prima che Kumail sposi la sua bella (Zoe Kazan, che ha decisamente ereditato qualcosa dal grande nonno, il regista Elia) il film deve



far crollare come al bowling i birilli di razzismo, ipocrisia, pregiudizio. E c'è un'andata e ritorno sentimentale che prevede anche lo stop mélo in ospedale (anche questo è vero, grave malattia). Il baricentro del film è Kumail, che si sente americano ma deve obbedire alla tradizione pachistana e alla fine non è accettato da nessuno dei due Paesi [...]. Seguendo la tradizione di decine di love stories interrazziali, il film di Showalter entra nella casa pakistana della mamma chiocchia che cerca la nuora del Paese suo, mentre l'altra mamma viene col marito dal North Carolina per scoprire un genere inaspettato. Tutto è raccontato con inusuale tenerezza, senza perdere lo humour nelle corsie [...]. Il miracolo è che da una storia vera al 100 per cento (vera Chicago, vero il locale dove debuttò Bill

Murray) viene fuori un film che al 100 per cento rispetta anche le convenzioni del cinema che indovina da anni chi viene a cena. [...] Super happy end, lacrime

indù, ok. Ma la forza del film è Kumail, col viso a punto interrogativo, personaggio liberal ma non accomodante, ideale per assorbire le due valenze e violenze del racconto: *sick* vuol dire malattia ma anche barzelletta. L'abilità è farne una parola sola. (Maurizio Porro, *Corriere della Sera*)

The Big Sick è un tipico prodotto della *factory* di Judd Apatow, il mitico produttore e regista cui si deve il meglio della commedia americana degli ultimi anni. Lo si riconosce per come sa amalgamare la comicità con una vena di malinconia (e, dirà forse qualcuno, con una dose omeopatica di furbizia); il tutto su un fondo sentimentale ben attento a non diventare mai sentimentalismo. (Roberto Nepoti, *La Repubblica*)

mercoledì 18 aprile (ore 18.00 - 21.30)

The Party

Regia e sceneggiatura: Sally Potter
Fotografia: Aleksei Rodionov
Montaggio: Emilie Orsini, Anders Refn
Interpreti: Kristin Scott Thomas, Timothy Spall, Patricia Clarkson, Bruno Ganz, Cherry Jones, Cillian Murphy, Emily Mortimer
Nazione: Gran Bretagna
Anno: 2017
Durata: 71'

La commedia nera (e in bianco e nero) *The Party* è l'ultima fatica della regista inglese Sally Potter. [...] Brexit, Le Pen, Trump, chi ha creduto nell'Europa e nella forza della ragione, almeno in Occidente, sta raccogliendo i cocci degli ideali infranti. Una buona occasione per la raffinata



regista britannica di girare un film che tiri giù il velo sulla realtà con ironia. Janet ha appena raggiunto il coronamento della sua carriera politica, nominata ministro della Salute nel governo ombra. Si deve festeggiare, tra amici intimi. La festa, però, prende una piega inaspettata quando Bill fa due rivelazioni che sconvolgeranno la moglie e i presenti. Sette vite in settanta minuti di film. Il tempo è perfetto. Una rappresentazione in unità di luogo, dove lo sguardo della regista si concentra sulle più piccole sfumature dei gesti e delle espressioni. Il *Kammerspiel* di Potter è psicologico e irresistibilmente ironico. [...] L'autrice punta sulle turbolenze, il panico, la collisione, il caos, per mettere a nudo le false sicurezze, la morale senza più consistenza dell'intellettuale (alto)borghese, il ruolo delle donne nell'era post-post femminista, il dibattito sui generi. La regista 67enne ha sempre avuto uno sguardo profondo sulle donne, in lavori sperimentali, poetici, storici, autobiografici come *Orlando*, *Lezioni di tango*, *Rage*. In *The Party* non rinnega la solidarietà femminile, la approfondisce. Dramma e commedia, il film è soprattutto un *divertissement* veloce e cattivo. La situazione, per una generazione e un'Europa senza più ideali e bloccata da un'insicurezza permanente, è molto seria. Ma non disperata. (*cinematografo.it*)

mercoledì 2 maggio (ore 18.00 - 21.30)

C'est la vie *Le sens de la fête*

Regia e sceneggiatura: Eric Toledano, Olivier Nakache
Fotografia: David Chizallet
Montaggio: Dorian Rigal-Ansous
Musiche: Avishai Cohen
Interpreti: Jean-Pierre Bacri, Suzanne Clément, Gilles Lellouche, Jean-Paul Rouve, Vincent Macaigne, Eye Haidara, Alban Ivanov, Benjamin Lavernhe
Nazione: Francia, Canada, Belgio
Anno: 2017
Durata: 117'

Max lavora da tre decenni nel mondo del catering ed è un gran professionista giunto quasi alla pensione. Quando si ritrova a occuparsi del matrimonio di Pierre e Hélène in un castello del Seicento, però, più di qualcosa rischia di sfuggirgli di mano per una serie di sfortunati imprevisti. Con questa commedia brillante Eric Toledano e Olivier Nakache, autori di *Quasi amici*, realizzano la loro opera più riuscita, divertentissima, in grado di orchestrare alla perfezione un grande cast corale. Questo è il cinema che ci piace: si ride, si riflette e non ci si annoia grazie a un ritmo che non cede mai. (*movieplayer.it*)



Grande successo in patria (oltre 20 milioni di euro d'incasso), *C'est la vie* racconta con ritmo indiavolato quello che succede dietro le quinte di una festa di nozze ambientata in un fastoso castello. Protagonista è Max, disincantato organizzatore di ricevimenti alle prese con la sua squadra scombinatissima, le richieste dello sposo arrogante, un'amante esasperata, un fotografo sessuomane, il cibo scaduto, i mille imprevisti dell'organizzazione e una sequenza di follie da far impallidire *Hollywood Party*. Ma alla fine, dopo l'ultimo spettacolare "incidente", tutto si ricompone e la vita va avanti, come sempre. [...] Il variegato universo che gravita intorno al banchetto, composto da immigrati di ogni provenienza, rispecchia l'identità multiculturale della Francia «e la sua volontà di superare gli ostacoli facendo appello all'unità» spiegano i registi, «l'unica strada che abbiamo per sopravvivere». (Gloria Satta, *Il Messaggero*)

mercoledì 9 maggio (ore 18.00 - 21.30)

Ricomincio da noi *Finding Your Feet*

Regia: Richard Loncraine
Sceneggiatura: Meg Leonard, Nick Moorcroft
Fotografia: John Pardue
Montaggio: Johnny Daukes
Musiche: Michael J. McEvoy
Costumi: Jill Taylor
Interpreti: Imelda Staunton, Timothy Spall, Celia Imrie, Joanna Lumley, David Hayman, John Sessions
Nazione: Gran Bretagna
Anno: 2017
Durata: 111'

Scoprire che tuo marito ha un'amante proprio il giorno del quarantesimo anniversario di matrimonio può rivelarsi tutt'altro che una tragedia. È quanto accade alla borghese Sandra, protagonista di *Ricomincio da noi*. Sandra lascia l'esistenza agiata e la sfarzosa magione fuori Londra per scappare in città nella casa della sorella bohémienne Bif, dove sperimenterà un modo di vivere più libero, l'amicizia romantica di Charlie e una nuova passione per il ballo, abbandonato in gioventù per non dispiacere il coniuge. [...] Il film mescola humour e dramma. Il merito è anche del cast di interpreti britannici di gran classe. (Gabriele Cavaliere, *Il Venerdì*)



Il film s'intitola, nella versione originale, *Finding your feet*, che significa "rimettersi in piedi", perché qui si parla della protagonista ma anche di quel coro di personaggi che fa belle le commedie inglesi e che, in questo caso, cerca insieme il proprio passo, fuori e dentro la classe di ballo. Ma i piedi del titolo originale hanno un'altra ragione d'essere, perché funzionano come immagine del cambiamento di Sandra: man mano ritroverà se stessa in un processo di spoliatura anche letterale, che la vedrà disfarsi del tutto delle scarpe per correre a piedi nudi verso un nuovo inizio. *Coming of age* autunnale, *Ricomincio da noi* racconta il passaggio a un'età in cui la libertà di scegliere è un valore che non può più essere rimandato. Loncraine si muove bene anche sul terreno, inevitabile, dei discorsi legati alla malattia e alla morte [...]. (Marianna Cappi, *mymovies.it*)

mercoledì 16 maggio (ore 18.00 - 21.30)

A Ciambra

Regia e sceneggiatura: Jonas Carpignano
Fotografia: Tim Curtin **Montaggio:** Affonso Gonçalves **Musiche:** Dan Romer
Produttore esecutivo: Martin Scorsese
Con: Pio Amato, Koudous Seihon, Iolanda Amato, Damiano Amato **Nazione:** Italia, Brasile, Francia, Germania, Stati Uniti, Svezia **Anno:** 2017 **Durata:** 118'

In Calabria, nella comunità rom di Gioia Tauro, la Ciambra, vive Pio, adolescente sveglio e smaliziato cresciuto molto in fretta. Tra alcol, fumo e furti, segue le orme criminali del fratello Cosimo, intessendo relazioni con tutte le diverse realtà etniche e sociali presenti nel suo degradato quartiere. Quando Cosimo scompare le cose per Pio iniziano a mettersi male, dovrà provare di essere in grado di assumere il ruolo di suo fratello e decidere se è veramente pronto a diventare un uomo.



Il regista di *A Ciambra*, Jonas Carpignano, padre italiano e madre afroamericana, ha vissuto a lungo negli Stati Uniti ma non ha mai smesso di pensare all'Italia, alle sue zone povere e remote, mettendo al centro gli emarginati che le abitano. Dopo l'ottimo documentario *Mediterranea*, inedito in Italia, grazie alla lungimiranza di Academy Two arriva il suo secondo lungometraggio. *A Ciambra* è stato tra le rivelazioni della Quinzaine a Cannes 2017, dove ha vinto il Label Cinemas Award come miglior film europeo. Anche se non è un capolavoro, si tratta un film eccellente e originale. Come in *Mediterranea* siamo di nuovo in Calabria, per raccontare il rapporto tra rom e africani nella zona di Gioia Tauro, dove c'è una sorta di enclave, la Ciambra appunto, con casermoni in cui le due comunità vivono gomito a gomito. Carpignano ci fa seguire le vicissitudini quotidiane di un ragazzino rom, Pio Amato, circondato da una famiglia davvero numerosa. (*Internazionale*)

mercoledì 23 maggio (ore 18.00 - 21.30)

Tutti gli uomini di Victoria

Regia e sceneggiatura: Justine Triet
Fotografia: Simon Beauflis **Montaggio:** Laurent Sénéchal **Interpreti:** Virginie Efira, Vincent Lacoste, Melvil Poupaud, Laurent Poitrenaux, Laure Calamy
Nazione: Francia **Anno:** 2016 **Durata:** 97'

Victoria Spick, separata e con due figlie piccole, è avvocatista penalista. Alla festa di matrimonio di un'amica incontra Vincent, una sua vecchia conoscenza, e Sam, giovane ex spacciatore che lei ha difeso in passato. Questi, in difficoltà economiche, diventa babysitter delle bambine. Vincent invece, accusato di aver tentato di uccidere la sua compagna proprio alla festa, vuole a tutti i costi che Victoria lo assista nel processo che lo vede imputato. Intanto il blogger ex marito di Victoria, in arretrato col versamento degli alimenti, mette sulla piazza mediatica le confidenze intime della loro relazione, convinto di essere protetto dallo scudo della "finzione letteraria". [...] Victoria è instabile sentimentalmente, alla continua ricerca di una soddisfazione che pensa di trovare almeno sul piano dell'attrazione sessuale. Gli uomini che le stanno intorno non sono interessati ad ascoltare, quanto piuttosto ed esclusivamente a parlare di sé. (Giancarlo Zappoli, *mymovies.it*)

Tutti gli uomini di Victoria di Justine Triet, film scelto per l'apertura della Semaine de la Critique al Festival di Cannes 2016, è una commedia romantica atipica, una rivisitazione con un certo gusto per l'assurdo [...]. Quello di Victoria è «uno dei personaggi femminili più belli e sfaccettati che non si vedevano da tempo in un film francese» secondo *Libération* e, come nota lo *Hollywood Reporter*, la regista Justine Triet ci ha aggiunto un suo marchio di fabbrica: mettere questo personaggio femminile «irrequieto e ingestibile in una situazione ancora più irrequieta e ingestibile». Ma il risultato non è angosciante o drammatico, perché vince il gusto per la gag e per le situazioni strambe eppure quotidiane, che mettono lo spettatore nella stessa posizione in cui si ritrova il pubblico in aula al processo al centro del film: a ridere guardando un dalmata nella veste di testimone chiave. (*ilpost.it*)

mercoledì 30 maggio (ore 18.00 - 21.30)

Dark Night

Regia e sceneggiatura: Tim Sutton
Fotografia: Hélène Louvart **Montaggio:** Jeanne Applegate **Musiche:** Maica Armata **Interpreti:** Robert Jumper, Eddie Cacciola, Aaron Purvis, Anne Rose Hopkins, Karina Macias, Rosie Rodriguez **Nazione:** Stati Uniti **Anno:** 2016 **Durata:** 85'

Dark Night è il racconto di una giornata in cui sei sconosciuti, tra i quali l'attentatore, vivono con disagio un'esistenza segnata da paure e violenza. Il regista Sutton ha preso ispirazione dalla strage compiuta nel 2012 al cinema di Aurora, Colorado, dal 24enne James Holmes, che aprì il fuoco durante la proiezione del film *Il cavaliere oscuro - Il ritorno* (in originale *The Dark Knight Rises*), uccidendo 12 persone e ferendone 58. Non si tratta, però, di una semplice cronaca dell'evento: *Dark Night* ha una narrazione frammentaria e anticonvenzionale, incentrata più sulle sensazioni che sui fatti, [...]. È un film angoscioso, ma capace di far riflettere sull'uso delle armi in America e sull'alienazione contemporanea, e valorizzato da una colonna sonora di grande suggestione. A qualcuno potrà venire in mente lo splendido *Elephant* di Gus Van Sant, ma Sutton ha un tocco personale e il risultato complessivo è sorprendente. (*IlSole24Ore*)

È una periferia americana anonima e claustrofobica a fare da sfondo alla narrazione che sovrappone, nella cronologia degli eventi di una giornata qualunque, le vite delle vittime, protagoniste inconsapevoli di un epilogo premesso e invasivo benché volutamente omesso dalla narrazione [...]. *Dark Night* è la rappresentazione di un "autismo armato", della commistione fatale tra disagio sociale e "libertà"/facilità di possedere un'arma. È l'ipotesi per immagini dell'incomunicabilità come germe di alienazione, il lato oscuro della realtà virtuale, della brama delle sue aspettative fallaci (mostrate dalla prospettiva ridicola della pratica maniacale dei selfie) e delle frustrazioni che restituisce. Lo scollamento dalla realtà recide il legame con l'altro, traducendosi nell'incapacità/impossibilità di creare o mantenere relazioni umane. (*sen-tieriselvaggi.it*)